

L' EMIGRAZIONE ITALIANA DAL 1880 AD OGGI

OBIETTIVO:

- CONOSCERE LE FASI DELL'EMIGRAZIONE
- SAPER COLLEGARE L'EMIGRAZIONE ITALIANA CON LE PROBLEMATICHE DELL'EMIGRAZIONE DI OGGI

Tra il 1861 e il 1915 si è verificato un importante fenomeno migratorio: 14 milioni di persone lasciarono l'Italia spinte dalla speranza di una vita migliore e dalla voglia di riscatto.

Non solo i poveri ma anche la popolazione agricola, tipo i coloni e i mezzadri (cioè la forza lavoro del Paese) decisero di partire per le Americhe.

Il fenomeno interessò inizialmente le regioni del Nord Italia (Veneto, Friuli e Piemonte) e solo successivamente, a partire dal 1900, riguardò anche il Sud, in particolare la Calabria, la Sicilia e la Campania.

Nel 1888 Umberto I emanò una Legge sull'emigrazione : "emigrazione è libera".

Il fenomeno, in effetti, alleggerì in maniera significativa la pressione demografica che stava vivendo l'Italia in quel periodo.

La maggior parte del flusso migratorio era diretto verso l'America del Nord: il centro di accoglienza istituito sulla baia di New York era chiamato "La porta d'America".

Lì gli emigrati venivano sottoposti a visite mediche, venivano rasati, disinfettati ed infine registrati.

L'esperienza degli emigrati non fu per tutti uguale ovviamente: la maggior parte di loro fu illusa e non trovò quello che gli era stato promesso.

Molti furono discriminati e sfruttati, spesso trattati come gli schiavi neri. Alcuni furono perseguitati e condannati ingiustamente.

Molti bambini, inoltre, furono comprati e costretti alla prostituzione.

Queste condizioni di sfruttamento e di povertà portarono alcuni Italiani ad associarsi alla malavita locale: nacque così la mafia italo americana.

Il flusso di emigrazione in America divenne talmente imponente che ci fu l'esigenza di regolamentarlo: fu stabilito che il numero di emigranti non dovesse superare il 2% della popolazione locale.

In conseguenza a ciò, gli espatri italiani verso l'America del Nord diminuirono progressivamente e aumentarono quelli verso l'Australia e i Paesi dell'America del Sud (Argentina e Brasile).

Con l'arrivo degli italiani, in questi Paesi cominciarono a svilupparsi organizzazioni sindacali che portarono a percepire l'emigrazione italiana come una minaccia.

Successivamente iniziò a diffondersi il fenomeno della emigrazione anarchica o antifascista: gli anarchici emigrati si organizzarono anche nei Paesi di espatrio come forza politica anti-sistema.

Molti di loro furono perseguitati a livello giudiziario e condannati a morte ingiustamente (Sacco e Vanzetti).

Durante il fascismo ci fu una battuta di arresto dei flussi migratori.

Il Regime aveva una posizione ambivalente in merito:

se da una parte era contrario alle partenze degli Italiani per altri Paesi, dall'altro spingeva gli Italiani stessi a trasferirsi nei Paesi che erano stati annessi al territorio italiano durante il colonialismo.

La crisi economica iniziata nel 2007 ha generato un nuovo incremento di flussi migratori che si erano placati con il boom economico vissuto dall'Italia negli anni '60.

Oggi a spostarsi sono perlopiù laureati, professionisti, persone altamente qualificate che emigrano prevalentemente verso Europa (Germania) e America.

Questo nuovo tipo di fenomeno viene detto "Fuga dei cervelli".